

Associazione Charles Peguy

16 marzo 2017

Internet e social media: quale impatto per la nostra vita?

Incontro con Roberto Fontolan Giornalista

Introduzione del moderatore:

Questa serata è parte di un ciclo di due incontri, il primo dei quali si è svolto una quindicina di giorni fa. Abbiamo visto il film "Disconnected" e c'è stato un dibattito con Padre Vincent molto interessante. Il testo dell'incontro si trova sul sito della Peguy. Si è affrontato il tema di come i Social Media intervengono anche rispetto all'esperienza personale, ai drammi della persona; intervengono talvolta come detonatore di un dramma che esiste già, talvolta invece in qualche modo lo provocano e il film era in questa linea. In questo senso il film è stato molto provocante.

In questo secondo incontro invece vogliamo affrontare la questione da un punto di vista non tanto e non soltanto dal rapporto personale, ma anche dell'impatto che internet e i social media hanno sulla vita sociale, e più in generale sulla società tutta. L'idea di questa serata è che io inizierei a porre a Fontolan alcune questioni generali che ci sembrano interessanti.

In questi giorni ricorre l'anniversario di quella che è considerata, anche se non è completamente vero, l'invenzione di internet; in realtà l'invenzione del web è stata nel marzo del 1989, da un signore che non era americano, ma inglese, e lavorava per il CERN a Ginevra. Si chiama Tim Berners -Lee. Sostanzialmente lui ha inventato il web perché aveva il problema di fare dialogare tra loro molti scienziati che lavoravano al CERN e che provenivano da tanti paesi diversi, e che usavano tanti strumenti diversi, per condividere le informazioni. Ha progettato questo strumento, il web, in modo tale da uniformare i contenuti, affinché tutti potessero accedere ai contenuti facilmente. Come spesso succede, il web è nato per rispondere a un'esigenza abbastanza pratica, che è stata quella di fare comunicare meglio gli scienziati tra di loro. Dopo di che, lo sviluppo che ha preso, probabilmente neanche il sig. Tim Berners -lee se lo aspettava. Recentemente ha rilasciato una intervista a "The Guardian", giornale inglese, dove ha individuato tre rischiose tendenze che stanno prendendo piede sulla rete.

La prima riguarda il controllo dei dati e dice: "Abbiamo perso il controllo dei dati, accettiamo lunghi e confusi termini di condizioni senza neppure leggerli, ma così rinunciamo al nostro controllo diretto sui dati e a decidere noi stessi quando e come condividerli". Questo è il tema della privacy.

La seconda è che la cattiva informazione circola troppo facilmente sul web; oggi la maggior parte delle persone si informa sui social media e sui motori di ricerca. Gran parte di questi siti guadagna soldi se clicchiamo sui link che scelgono cosa mostrarci in base ad algoritmi che lavorano sui nostri dati personali, che vengono continuamente esaminati. Il problema è che ci sono troppe false notizie sulla rete e, veicolate attraverso l'uso dei dati possono diffondere disinformazione con precisi fini politici ed economici.

Il terzo aspetto che sottolineava, era che i contenuti e gli spot politici hanno bisogno di trasparenza. La rete è diventata uno strumento molto potente per fare campagna elettorale. Le ultime campagne elettorali, quelle in particolare negli Stati Uniti, sono sempre più mirate. Le campagne politiche mirate permettono di dire cose completamente diverse rivolte a differenti gruppi, ma è una cosa democratica?

Queste sono tre questioni sono poste da quello che è considerato il fondatore, l'inventore della rete.

Io volevo quindi cominciare a chiedere a Fontolan il primo punto, che riguarda appunto la questione dei media: la rete ha cambiato profondamente il modo attraverso cui comunichiamo, il modo attraverso cui vengono diffuse le notizie, il modo attraverso cui le persone si informano. Ha messo in crisi modelli di business secolari come i giornali, insomma ha creato una rivoluzione nel mondo della comunicazione. Fontolan è un giornalista e questo mondo lo conosce bene, quindi chiederei a lui: questo ha solo degli aspetti negativi, oppure è stato anche un arricchimento?

Fontolan

Grazie di questa occasione. Prima di tutto devo dirvi quello che non sono: non sono un esperto di internet né dei social media, sono un osservatore, appartengo a una generazione cresciuta con l'amata carta e ancora ad essa io non so rinunciare. Abito a Roma da parecchi anni ma ho ancora l'abbonamento al Corriere della sera, e me lo faccio portare a casa perché una delle più grandi soddisfazioni del mattino è prendere il giornale e sfogliarlo. Ho tre figli, uno di 32, un altro di 28 e un terzo di 24. Nessuno di loro ha mai comprato un giornale in edicola, non hanno la minima idea di cosa sia un'edicola. Quando vivevano a casa con noi non hanno mai guardato il Corriere della sera, che pure troneggia sul tavolo. Mi colpisce questo fatto: noi ci troviamo qui, penso di non dire una cosa offensiva, persone di una certa generazione e, come accade in molti altri luoghi, sia in Italia, sia altrove, ci interroghiamo su questo fenomeno. (Noi genitrici domandiamo se) i nostri figli o nipoti non si interrogano su questo, non si pongono questa domanda. Perché? Perché è come se noi ci fossimo posti una domanda: la televisione con la quale siamo cresciuti è un male o un bene? I miei genitori, e i miei nonni sono vissuti senza avere la minima idea di cosa fosse la televisione in casa come oggetto domestico, eppure tutto il mondo è andato avanti. Dico questo perché noi tante volte ci interroghiamo, anche con grande preoccupazione, su un fenomeno, pensando di potere in qualche modo giudicare, controllare, modificare, orientare questo fenomeno. Penso che siano tutte azioni illusorie, né è consolatorio dire o dirci che questo è un fenomeno che andrebbe un po' giudicato, analizzato. I Social Media ci sono, Facebook è utilizzato da oltre un miliardo di utenti attivi e oltre un miliardo e 500 milioni di persone iscritte. Pensiamo che questo possa essere un fenomeno che in qualche modo noi controlliamo, modifichiamo, orientiamo, freniamo o ritardiamo? Ma no, qualcuno dei grandi critici dei mass media dei mass media degli anni '60, pensava che si sarebbe potuto fermare il fenomeno della televisione? Mi ricordo, lavoravo in un giornale che si chiamava "il Sabato" e avevamo discusso sul fatto che la Rai, da una certa data in avanti, avrebbe esteso la sua programmazione, che iniziava alle 14 di ogni giorno e l'avrebbe anticipata alle 10. Oggi è fantascienza pensare a questo. Qualcuno può immaginare che una televisione non trasmetta ininterrottamente 24 ore al giorno? Questi sono i fatti, questo è il nostro mondo, questo è il nostro mondo reale. Io non credo alla distinzione tra mondo reale e mondo virtuale, non penso che ci sia questa contraddizione tra la vita che si conduce fisicamente uscendo di casa prendendo il treno e la vita virtuale su internet. Non che non ci siano delle grandi discussioni sul mondo internet, c'è chi lo respinge con estrema violenza e c'è chi ne fa il canto del nuovo mondo, esattamente come negli anni 60 c'erano i teorici della televisione o dei mass media e Umberto Eco scriveva di apocalittici e integrati, proprio per definire questo tipo di dialettica.

Un grande scrittore americano, Franzen, l'autore delle "Correzioni" e del libro famosissimo dell'anno scorso "Purity", ha scritto un articolo nel quale parla di un libro di un'altra studiosa americana e dice che la nostra entusiastica sottomissione alle tecnologie digitali ha portato ad una atrofizzazione di capacità umane come l'empatia e l'introspezione ed è arrivato il momento di riaffermare noi stessi, comportarci da adulti e rimettere la tecnologia al suo posto.

Un mese fa Mark Zuckerberg che, sapete tutti, è il fondatore di Facebook, ha fatto un discorso attesissimo (qualcuno lo ha giudicato anche il suo manifesto politico per le prossime campagne elettorali) in cui ha parlato per più di un ora, quindi un discorso molto impegnativo, sullo stato del mondo di oggi e dice: "In tempi come questi noi di Facebook, la cosa più importante che possiamo fare è sviluppare l'infrastruttura sociale, per dare alle persone il potere di costruire una comunità globale che lavori per tutti noi". Su Facebook ci sono un miliardo di persone attive! Nei tempi passati Facebook si era focalizzata sulla connessione, sul mettere insieme, connettere amici e famiglie. Adesso Zuckerberg dice che deve aprire un'altra fase, che lui chiama la "creazione delle infrastrutture". Lui dice che col venir meno di tutta una serie di tessuti sociali, comunità, parla anche di chiese, associazioni, sindacati, partiti, la rete Facebook può aiutare in parte a sostituire questi modalità di aggregazione e in parte a rilanciarle, ricrearle e ritrovare delle ragioni per cui delle comunità si possono creare sia nel mondo virtuale, sia nel mondo reale. Abbiamo queste due modi di vedere: Franzen, scrittore eccezionale, bravissimo, dice che la rete minaccia la nostra soggettività, atrofizza la capacità di empatia, la capacità di riflessione, la vita familiare. Dall'altra parte invece, Zuckerberg dice che Facebook, la rete, è la nuova modalità di creare infrastruttura sociale.

Come noi ci possiamo collocare tra questi due mondi? Si ritorna alle vecchie distinzioni di Umberto Eco tra apocalittici e integrati? Io penso che questa è la nostra realtà di oggi, quindi dire si stava meglio quando si stava peggio non ha senso, è un esercizio o sentimentale o morale, ma dal punto di vista del nostro impatto con la realtà, della nostra capacità di metterci con quello che c'è oggi, che accade oggi, è del tutto indifferente, quindi noi dobbiamo scegliere se partecipare a questo contesto, a questo presente, o ritrarci da questo contesto presente. Forse gli scrittori lo possono fare, gente che vive magari al faro guardando all'orizzonte giorno e notte e esprime la sua modalità di partecipazione alla vita del mondo in quel modo, chi vive di introspezione lo può fare, ma chi vive nella vita di tutti i giorni secondo me può trovare nella rete, in Facebook in questo tipo di mondo, in questa modalità di comunicazione e di interconnessione, può trovare una grandissima opportunità. Non mi faccio un problema se bisogna essere ottimisti o pessimisti, negativi o positivi, questo è il dato della realtà oggi. Non è certo la rete che è più negativa dei giornali, dei media tradizionali che conosciamo, che sono più rassicuranti per noi.

Torno alla questione dei miei figli, che sono ragazzi informatissimi, sanno tutto, molto più di me di tantissime cose, ma non hanno nessuna attrazione per i media tradizionali e non guardano mai la televisione. L'idea di guardare un talk show delle nostre televisioni generaliste, li fa vomitare e non hanno nessuna attrazione nè per Vespa nè per Paragone, per dire due mondi diversi di fare televisione. Eppure sono ragazzi che partecipano intensamente alla vita loro e degli altri, dei loro amici, e vivono questa situazione come un dato della loro esistenza non come una cosa dalla quale guardarsi o che può essere usata solo se si è fatto un certo cammino, un certo percorso di giudizio.

A me capita di viaggiare abbastanza spesso tra Roma e Milano e alterno il treno con l'aereo; quando vado negli aeroporti mi fermo sempre nell'edicole perché ho questo vizio da sempre e vedo pacchi di quotidiani fermi lì, invenduti, alle 5 del pomeriggio! Non parliamo dei settimanali "storici", che quando ero giovane io sembravano la voce della verità: Espresso, Panorama ecc.. sono lì in colonne intere, che rimangono invenduti, pigne di carta che non servono neppure a incartare il pesce, che è la famosa frase di Montanelli.

Io penso che i media tradizionali abbiano partecipato al proprio suicidio. Ragioniamo sulla preoccupazione circa la cattiva informazione, che denunciava l'inventore di internet. Sinceramente di cattiva informazione ne ho vista talmente tanta nei media tradizionali che non mi fa nessun effetto vederla sui Social Media. Vogliamo pensare alle inchieste giudiziarie? Vogliamo pensare alla creazione dei mostri? Ma chi le ha fatte queste cose? Le hanno fatte i media tradizionali non è che le ha fatta la rete di per sé, quindi il punto è un altro. Chi agisce nell'informazione, chi si muove nell'informazione, chi narra i fatti e come narra i fatti, di che cosa si approvvigiona, quali sono le sue fonti, come rispetta le storie che racconta e

le persone di cui racconta? Questo è il problema! Non è il mezzo in sé! Poi naturalmente, nell'ambito della possibilità enorme che i Social Media hanno di raggiungere in pochi nanosecondi una parte o l'altra del globo, è chiaro che la potenzialità distruttiva diventa più grande, ma non è affatto vero che se uno definito un mostro dai giornali tradizionali è meno mostro del mostro creato dai social media. Non è quello il punto. Adesso c'è tutta la problematica della post verità, perché i giornali, i media tradizionali hanno un filtro maggiore, perché si suppone che i giornalisti abbiano una deontologia. Io tutta questa deontologia non l'ho mai vista, sinceramente, non è così, mi sembra un falso problema. Lo stesso New York Times, che è un giornale che è stato preso di petto in tutta la campagna elettorale americana da Donald Trump, è un giornale che non ha capito cosa accadeva nel loro paese, non hanno avuto nessuna attenzione alla massa di Americani che vivono nelle grandi praterie nel centro degli Stati Uniti, perché vivono nel mondo che è determinato da due coste: dallo spettacolo e dalla tecnologia, la costa del Pacifico e la finanza e l'impresa, nella costa atlantica. I nostri giornali sono meglio di quello che c'è su internet? Io non credo e non mi sembra questo il problema, lo ritengo totalmente un falso problema.

Domanda

Vorrei parlare del rapporto tra Internet e politica nel senso che, in qualche modo, Internet sta anche cambiando il modo con cui i cittadini si rapportano con le istituzioni. Ci sono addirittura nuovi movimenti o partiti che sostengono di essere il partito della rete. Mi è venuto in mente quello che è successo ai tempi delle cosiddette "primavere arabe", in cui una mobilitazione è stata possibile anche grazie diciamo all'uso dei Social Media. I Social Media vengono anche utilizzati da chi vuole, dai dittatori che vogliono controllare i dissidenti... c'è quindi tutto un rapporto con il potere che anche da questo punto di vista è stato modificato, viene modificato dalla presenza della rete e dei social media. Tu cosa ne pensi di questo aspetto?

Fontolan

Certamente questo è un grande punto interrogativo: la fase della digitalizzazione, diciamo così, del mondo è chiaro che cambia i rapporti pubblici, i rapporti nella polis, nella vita pubblica, io la vedrei come un maggior arricchimento della vita pubblica. Penso che i fenomeni nelle società si ripresentano in qualche modo come fenomeni ciclici: negli anni '70 c'è stato in Italia l'esplosione del fenomeno delle radio libere perché i mezzi di informazione istituzionali tradizionali, quelli che c'erano fin in quel momento, non consentivano a tanti soggetti diversi altri di esprimersi in modo diretto. Quindi ci fu quel fenomeno incredibile: 2700 stazioni radio nel giro di due anni! Dopo un po' il fenomeno si è attenuato e sono esplose le televisioni libere; il mondo dell'informazione è cambiato in quel modo lì dando spazio a soggetti diversi che di fatto si sono conquistati il loro spazio. Il fenomeno della enorme diffusione di informazione, del bene notizia, che la rete favorisce, è un po', secondo me, lo stesso fenomeno: siamo nel mondo della disintermediazione, cioè i giovani, la gente, è stanca di una informazione che non sente più come congrua come vicina a sé e quindi cerca altri modi: se io posso raccontare a un amico che sta negli Stati Uniti una cosa in modo diretto è meglio, quando non c'era il telefono, dovevo mandare una lettera; poi è arrivato il telefono, potevo telefonargli, oggi posso scrivergli e se fino poco tempo fa gli avrei mandato una mail, oggi posso ragionare con lui o raccontargli delle cose attraverso questi sistemi che portano con sé fotografie e video. Quello che avevamo in un certo senso non copriva tutta questa esigenza. Io penso che l'esplosione dei Social Media sia dovuto al bisogno di comunicare, non vedo che viviamo in un eccesso di comunicazione, ma tutto testimonia il bisogno di comunicare, che poi porti a delle degenerazioni, questo è come tutto nella vita, come tutto nella storia è sempre successo così. Tutto questo testimonia il bisogno di comunicare, cioè di mettere in relazione le persone tra loro, e non solo di informare ma di comunicare. La politica certamente ha dei rischi, ma il tema della crisi della democrazia di cui moltissimi parlano soprattutto della democrazia in occidente e dei sistemi della rappresentanza istituzionale è un tema dibattuto da parecchi anni e che certamente il fenomeno dei Social Media ha accelerato molto. Ci s'interroga sulla

rappresentanza, sulle modalità, se la dimensione del controllo delle informazioni sia dannoso. Obama era stato previsto perdente nella seconda campagna elettorale perché tante promesse della prima presidenza non le aveva mantenute, ma ha potuto superare il gap grazie a un'attività pazzesca del suo gruppo di Social Media che hanno raggiunto e profilato quasi il singolo, sapendo che gusti aveva e su quello si sono attivati per raggiungere la persona, la singola persona nel suo posto, nel suo luogo, nel suo bisogno: è un bene o è un male? Lui ha vinto la campagna elettorale grazie a questo, ma anche qui secondo me il tema di chi e come utilizza la grande potenza di questi mezzi, di queste modalità ritorna sempre a noi, non è il mezzo in sé che anzi offre delle opportunità enormi. Se oggi, come dice c'è un saggista indiano, che ha scritto un libro che si chiama "L'età della rabbia", se oggi siamo nell'età della rabbia dove, nonostante la globalizzazione, la maggiore alfabetizzazione del mondo e tutte le conquiste che ci sono state, ci ritroviamo a vivere in un'era di rabbia con leader autoritari, che manipolano il cinismo e lo scontento di masse furiose e se è vero che la crisi attuale è causata dall'irruzione dell'irrazionale a spiegarla non bastano i fallimenti di un capitalismo globale. Per questo le élite del mondo politico, degli affari, dell'informazione sono confuse e disorientate e barcollano tra una certa indignazione per la politica della post verità e una ingenua denuncia del nuovo nazionalismo o populismo. Questo dice il saggista indiano ma, dice lui, ora serve più Rousseau che Kant, serve la religione più del calcolo economico, la psicologia più dell'analisi delle situazioni perché per orientarci un minimo dobbiamo essere più precisi nelle questioni dell'anima.

Io la penso un po' così, penso che questa enorme potenza dispiegata dalla tecnologia della informazione (enorme potenza di contatto, di immediatezza, di rapidità, di tempestività e di disintermediazione dai poteri tradizionali) ha bisogno di fare i conti, per usare la parola di questo scrittore, ha bisogno di "anima". Qui ritorno un po' alla domanda fondamentale, cioè noi cosa stiamo facendo? Come ci stiamo interrogando, come stiamo vivendo, che cosa ci sta succedendo? Questo penso che riguardi molto da vicino anche la politica.

Domanda

Sulla questione dell'anima, anche per la Chiesa e per i movimenti, internet è diventato uno strumento di comunicazione importante: l'uso dei siti è diventato fondamentale per conoscere la realtà. La proposta del cristianesimo si diffonde in luoghi diciamo difficili da raggiungere: anche per la tua esperienza di responsabile del Centro Internazionale di Comunione e Liberazione volevo chiederti proprio come vedi questo utilizzo della rete per la diffusione del messaggio cristiano nel mondo.

Risposta

E' un po' come Radio Vaticana, che per tanti anni è stata l'unica voce che arriva fino nella savana, dove non c'è la televisione, ed è un po' la stessa dinamica, in un certo senso. Noi abbiamo oggi, come chiunque ha, la possibilità di fare arrivare di portare di comunicare con una rapidità con una freschezza, con una immediatezza, anche nel senso della disintermediazione. Disintermediazione vuol dire che io voglio parlare, voglio essere preso per ciò che sono, non per ciò che tu giornale o giornalista sta dicendo di me e quindi uso questi mezzi per la mia comunicazione che sia più autentica, più trasparente. La disintermediazione, rispetto alla politica, non ci interessa più il partito che ci sostituisce, in fondo l'esplosione di fenomeni come quelli dei Cinque Stelle, al di là del fatto che trovo tremenda la loro ideologia, il loro aspetto ideologico, però esprime la stessa necessità di disintermediazione che in qualche modo tutti questi social media rendono possibile; prima bisognava sempre passare attraverso il filtro del segretario del Partito, il comitato, il gruppo, sempre dentro una scala che aveva i suoi valori naturalmente, i suoi vantaggi, la sua qualità anche di forza e di crescita, ma che oggi è impensabile. Lo stesso vale per la Chiesa, per qualunque realtà che abbia un desiderio di comunicarsi, di rendersi più visibile, più vicina, più trasparente, più autentica. Tutti si domandavano come mai un Papa, così apparentemente di un altro mondo come Benedetto XVI, avesse accettato l'idea di fare i Tweet aprendosi a possibili proteste, e a espressioni ostili! Io ho parlato tante volte con le persone che hanno curato l'inizio di tutta questa loro comunicazione digitale e mi

hanno detto che hanno avuto un fenomeno di ostilità durato per circa tre settimane, che hanno identificato sempre in modo molto chiaro, che proveniva sempre dagli stessi gruppi, sempre delle stesse situazioni. Poi, in qualche modo, la rete, la mitica rete, si è auto governata, è nata una conversazione, come usa dirsi, che contrastava i critici, che contrastava di per sé gli attacchi e si è creato una sorta di equilibrio generale per cui, alla fine, gli attacchi sono stati in qualche modo annacquati o addirittura assorbiti del tutto o addirittura annullati dallo stesso autogoverno della rete. In sostanza, come si crea un fenomeno negativo ci può essere anche un fenomeno positivo e in questo senso penso che ci sia da questo punto di vista una grande opportunità.

Domanda

Questa tecnologia di fatto va a incidere anche nella sfera dei rapporti anche immediati: si parla attraverso queste modalità non c'è quasi più l'idea di trovarsi o di telefonarsi.....

Risposta

Si io non sono qui per fare il difensore dei social media, a me piace pensare alle opportunità che mi danno, che danno a me, al lavoro che faccio, a quello che fanno i miei amici, alla realtà che vivo e penso che ci sia da questo punto di vista tanta opportunità di utilizzo vero. Poi è così come dice lei, torno a quello che scrive Jonathan Franzen che parla della scomparsa delle conversazioni in famiglia. Il circolo vizioso funziona in questo modo: i genitori regalano ai figli il telefono, i figli non riescono a distogliere i genitori dal loro telefono, e allora si rifugiano nel loro telefono. I genitori interpretano il fatto che i figli siano assorbiti dal loro telefono come un' autorizzazione a usare a loro volta il telefono quanto vogliono, e in questo circolo vizioso, dice Franzen, scompare la conversazione in famiglia. Questo io lo vedo e non lo vedo. Per esempio in una casa che conosco, vedo esattamente questa situazione: i ragazzini completamente assorbiti e impenetrabili, si sono creati questo mondo impenetrabile in cui sono solo loro e il telefono e forse i video, i cartoni animati, i giochi o altri amici che vivono nella stessa situazione. Quindi? Non compriamo il telefono? E' immaginabile? Cerchiamo di dare regole? Puoi usarlo tre ore, puoi usarlo tre ore e mezza, non usarlo il sabato e la domenica, cioè si entra in questo tipo di negoziato? Ma come dice un mio amico se c'è qualcosa di più interessante nella realtà reale che nella realtà virtuale anche un bambino sarà più interessato alla realtà reale che alla realtà virtuale. Tutto sta a capire se c'è qualcosa che è veramente interessante che noi siamo in grado di proporre al figlio, al nipote, all'amico, qualcosa di veramente interessante! Quindi si ritorna sempre un po' al punto, nel senso che io non sono per la caricatura negativa di questi strumenti, ne vedo tutta la facile deriva perchè la nostra la pigrizia umana si siede facilmente, cerca sempre le strade che sente come più facili, quelle che sente meno problematiche, quelle che sente come più soddisfacenti il bisogno immediato. Tutto sta come noi riusciamo a ingaggiare l'altro, che sia l'amico, il figlio o il nipote, in un rapporto anche personale che sia più interessante che passare tre ore con il telefonino, in questo mondo che è diventato impenetrabile e autistico.

Recentemente mi è capitato, insieme ad altri amici, di condividere un progetto sul tema dei cristiani che vivono in paesi dove c'è discriminazione, se non aperta vera è propria persecuzione, mi è capitato di dividerlo come Centro Internazionale di CL con altri amici di movimenti, altre realtà. E' una piccola cosa, che non risolverà mai il problemi di questi nostri fratelli, ma, secondo me, è importante. Sostanzialmente abbiamo creato una specie di bacino, un sito, i cui contenuti prendiamo da tante fonti che si occupano dei cristiani perseguitati e discriminati, come Asia news o Aiuto alla Chiesa che soffre (ce ne sono tantissimi). Li utilizziamo per popolare questo sito, rispettando sempre la fonte cioè rimandando alle origini e rilanciamo soprattutto chi è molto attivo sui Social Media. L'idea fondamentale è quella di cercare di raggiungere la parte più ampia possibile di opinione pubblica indifferenziata generale per fare capire percepire la ricchezza, la bontà della presenza dei cristiani in questi paesi, perchè laddove questa presenza, questa storia, viene meno, diminuisce, viene conculcata o addirittura cancellata, è un impoverimento per tutti non solo per i cristiani. E quindi

l'idea è quella di comunicare, di rendere più disponibile possibile le testimonianze, i gesti, le esperienze, le storie, di queste realtà, di queste comunità, di queste persone, che vivono dalla Nigeria al Pakistan e soprattutto, come in questi anni, in Medio Oriente, Siria, Iraq ecc... Siamo un gruppetto di tre quattro persone che condividiamo questa iniziativa un'ora al giorno; cerchiamo di darci da fare sia per raccogliere qualche soldo, sia per avere più traduzioni, perché lo facciamo in tre lingue: inglese, italiano e spagnolo. Adesso vedremo se riusciremo a farlo in russo e speriamo di poterlo fare in francese. Questo è un lato, l'altro lato sarà migliorare i contenuti, e un' altro ancora sarà la diffusione il più possibile capillare. Vogliamo convincere chi è attivo sui Social Media, a rilanciare un contenuto: cioè se rilanciano i nostri contenuti vuol dire che, teoricamente, molte persone in più possono avere qualcosa, un'informazione migliore su queste realtà. Da quando siamo partiti, con niente ripeto, ci sono state in quattro mesi 250 mila visualizzazioni dei video che noi abbiamo postato, cioè messe a disposizione su Youtube. E' un numero interessante, nessuna di quelle fonti da cui noi prendiamo video ha un bacino d'utenza così ampio! Questo è reso possibile dal fatto che esiste una cosa che si chiama you tube, è resa possibile dal fatto che, digitalmente, in un secondo, io posso caricare un video ,reso possibile dal fatto che la Custodia di Terra Santa che è la realtà dei Francescani, che producono anche loro video, ci facciano attingere immediatamente a un loro prodotto e rilanciarlo. Non cambieremo le sorti di nessuno, ci piacerebbe poterlo fare avendo questo potere naturalmente! Non cambieremo le sorti di queste comunità e di queste realtà, ma cerchiamo di dare il nostro contributo. Il contributo che possiamo dare noi, quello che possiamo fare noi, è cercare di fare crescere la consapevolezza del mondo, che riusciamo a raggiungere, che la presenza di queste persone, di questi volti di queste storie è un bene ed è una ricchezza per tutti. Senza la possibilità che ci danno i social media di disintermediare, non avremmo mai potuto ottenere dalla Rai, da Mediaset o dalla BBC, la potenzialità enorme che c'è in questa evoluzione tecnologica. C'è certamente un aspetto problematico e c'è un aspetto di enorme interesse e sta un po' a noi, a ciascuno di noi, come riesce, come desidera, come è in grado di popolare questo nuovo habitat . Pero le problematiche secondo me non so quanto dipendano dall'oggetto, dallo strumento in sè o da quello che ci sta un po' dietro, cioè se noi, con i nostri figli, con i nipoti, abbiamo la sapienza e la capacità di rendere interessante attrattivo anche altro, la lettura di un libro o una conversazione. Abbracciare questa modalità, che è dilagante, che è la normalità ormai per le giovani generazioni, abbracciarla e non viverla col sospetto e non viverla o fargliela vivere come lo sguardo critico su quello che loro sono, su quello che loro fanno, su come usano questi mezzi. Se entra questa percezione, l'impenetrabilità tra i mondi o il muro tra i mondi, è destinato a crescere. Io penso che bisogna un po' rovesciare questo atteggiamento. Spesso sento anche nella Chiesa questa problematica, per cui convegni a non finire! Quando non si sa cosa fare, si fa il convegno. Penso che in un anno, nelle Diocesi italiane ci saranno 300 o 400 convegni di esperti che parlano. Perdiamo meno tempo nei convegni e stiamo di più con questi ragazzi, insieme a loro, non con l'idea di dir loro "Guarda, stai attento, perché se ti conetti troppo perdi il senso della realtà". La responsabilità è quella di giocare anche un'altra partita, non solo di stare dentro quella partita, ma provare a giocare anche un'altra partita: allargare il campo da gioco.

C'è una bellissima cosa che scrive David Grossman, uno scrittore israeliano, che dice: "Grazie a un particolare racconto o a un personaggio letterario possiamo accogliere appieno il miracolo, il terrore, la gioia, la compassione, il senso di appartenenza e di isolamento insiti nella nostra esistenza, la meraviglia di essere umani; possiamo avvertire qualità che regimi deleteri arbitrari, dispotici, anche quello di internet può essere un regime arbitrario e dispotico naturalmente, possiamo avvertire le qualità che questi regimi cercano di cancellarci e quando trasformano il singolo in massa e talvolta in orda."

L'età della rabbia che citavo prima.

Grazie